Libro
Da Conservarsi

Di me Antonio Cabrietti.

1

VITA &
miracoli & morte del Prottet.e Principale nella Città di Reg.o di Lombardia; & vescovo
S. PROSPERO
composta da alcuni divoti Reggiani, & dedicata à Nostro Signor
GIESÙ CRISTO
alla B. V. & alli Ss. Tutellari di
REGGIO

Preußische Staatsbibliothek Berlin

In Parma, per Mario Vigna 1645. Con licenza de Superiori

Ms. Ital. oct. 12
acc. ms. 1928. 13

Cesare Magnani scrisse l'anno 1718.

Sonetto di F. Santo Beretta della religione dell' Ordine terzo di S. Francesco, studente di Teolg. in Parma.

Dall' Arciero Divin fosti ferito
Nella tua prima età di santo Amore
Qual' ètna diventò tosto il tuo core
E ben porgesti al Ciel pronto l' udito.
Il Mondo fù da saggio bandito,
Per la Chiesa di Dio à tutte l' hore
Dimostrasti il tuo senno, il tuo Valore
Contro Pelagio ed altri, ogn' or ardito.
Tù verace pastor fosti indefesso
Il nemico tentò mai sempre invano
Di rapirti il bel Gregge à te commesso.
Porgi del Sagro Pure a noi la Mano
Tù che godi del Ciel lieto il possesso
E da noi per te fugga il mal lontano

Capitolo p.mo della Vita di S: Prospero.

In Lemonsciel città dell'Acquitania, nobile & famosa Provincia della Francia, trasse i suoi illustri & feli=:ci Natali S. Prospero da Parenti altretanto = nobili quanto Ricchi. Essendo consummata dalle fiamme l'effetto miserabile della guerra, la sudetta città, giovanetto si trasportò in Brudeos città pure d'Acquitania, fuggendo le vanità & lascivie di questo fallace e lusinghevol mondo, & dandosi allo studio delle sagre lettere fece in quel=:le maravigliosso profitto. Mentre un giorno = attento legeva quelle parole del S. Evangelio; " Si vis perfectus esse, vade & vende omnia, que " habes, & dà Pauperibus;" Dal Divino Spirito infiam=mato dispensò tutti i suoi beni à poveri per amor di Xpo per acquistarsi l'inestimabile Tesoro del Paradiso, & per meglio potere, già denudato d'ogni suo havere, combattere col commune Nemico del genere umano. Mà egli come che haveva incominciato à gustar le dolcezze & le spiritua=:li consolazioni, delle quali abbondano i servi del Signore Iddio, bramoso d'inoltrarsi nel suo

Divino

Divino Amore, abbandonò il mondo, nemico così forte, potente, che non può esser vinto, & soggio=gato, senon col esser fuggito. E perche pare che l'Amore della Patria, sia un mezzo efficace per distraere dal buon sentiero i servi del Signore perciò volle Prospero santo col lasciare la Patria, schivare questo dannoso mezzo, avertito ancora da quelle parole del Nro Salvatore che: Nemo Propheta acceptus est in Patriâ suâ. Così mosse le piante verso Roma, & visitare insieme, & riverire con vivo cuore, & vero spirito le Chiese principali di d.a Città, ove fù benignam.te ricevuto, & accarezzato da S. Leone I.o Sommo Pont.=, al quale era pervenuto la fama del suo buon nome, & delle rare virtù de quali era così ben arredato; Abitò in San Giovanni Latterano all'ora convento de PP. Can. Reg. di S. Agostino, & osservò il loro sagro isti=tuto.

In quel tempo regnavano nel mondo diverse heresie di Pelagio, d'Eutichete, & d'altri eretici nemici della fede di Xpo, quali volendo il sommo Pont. condannare, & Confutare gli loro errori, radunò un Concilio di molti Santi, & Dotti Prelati, frà quali v'era S. Prospero. Questo

con la sua Dottrina, & vita esemplare confutò detti Heretici, & li convinse con veementi raggioni & sodi fondamenti che il S. contro di loro adducca in confermatione della S. Fede. Dicesi ancora che il Santo Pont. Leone si servì di S. Prospero per alcun tempo di Segrettario, & fece stima del di Lui valore, & bontà di vita in molti altri negozij importanti della S. Sede Apostolica.
In questo mentre passando da questa vita caduca, & frale all' Eterna del Cielo il Veneran do Vechio Elpidio Vesc. di Reggio, Papa Leone da Dio Ispirato, in suo Successore elesse S. Prospero, molto bene da Lui conosciuto, per la grande esperienza, che di esso aveva, atto alla cura, & al governo dell' Anime onde lo consagrò pastore di questa S. Chiesa di Reggio, abenche S. Prospero riputandosi di ciò Indegno, & alegando esser troppo pesante alle sue deboli forze, faces se gran resistenza; Egli non dimeno, conside= rando, quanto sia grande il Merito dell' Ubbi dienza, & sovenendogli alla Mem:= che à Dio più piace l' ubbidienza, che il Sagrificio, umilmente si sottopose à questo peso per offerire à S. D. M. per mezzo del suo buono essempio, & diligenza assieme quell' anime alla di Lui cura sogette.

Viveva in quel tempo nella città di Reggio un
Prete di S.ma vita il quale avvisato in spirito
da Dio, che S. Prospero loro Pastore s'avicina
va alla Città, per venir al governo del suo Ves
covato, con Sacerdoti, Chieri, & Popolo da lui
invitati, con gran Festa, & allegrezza, andò
ad incontrarlo & introducendolo nella Città
con solennissima pompa, degna d'un tanto
Prelato, lo riconobbero, & con voci di giubilo
l'acclamorono per loro Pre, Vescovo, & Pasto:
re. Attese al governo della sua Chiesa
il S. Vescovo con tanta sollecitudine, & dili:
genza Pastorale, con tanto lode & edificazione
della sua Greggia, che mai pullular si vidde
nella bocca d'alcuno una minima radice di
mormeratione contro il S. Pastore. Egli era
appunto, come quella caraffa, che mostrò l'
Angelo ad un S. Huomo, piena d'acqua così
limpida, netta, & chiara, che non vi si vedea
dentro pur'un atomo. In somma in lui si
ammiravano insieme què requisiti descritti
dall'Apostolo, i quali si convengono al vero
Pastore, & Prelato. Col buono esempio, che
molto può negli Inferiori, & con la Divina
parola, Cibo spirituale de Fedeli di Christo

pasceva la greggia à se commessa, & come sui
scevato Pastore, con suo Potere procurava di di=
fenderla dai morsi del Lupo Infernale, per con=
durla à salvamento al Celeste Ovile. Haveva
una faccia Angelica, & erano così dolci, & soavi
le di lui parole, che parea che l' Api avessero
nella di lui bocca, come in quella d'Ambroggio
Santo fabricato il Miele. Le sue vesti erano
umili, & di poco preggio, sapendo, che le supbe
vesti & ricchi drappi, & le pretiose gioje riposan
sotto Tetti Regij come appunto disse il Salvator
Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus regu
sunt. Era un Abramo nella fede, un Aaron
nel Sacerdozio, un Salomone nel Conseglio, un
Iob nella patienzà; Un David nell' Oratione;
un Gioseffo nella Castità, & un Tobia nella
Carità. Le Chiese dell' Acquitania da lui hebbe
ro Regole di vivere Canonicamte. Quella di
Reggio fù illustrata da suoi buoni esempij, &
memorabili ationi. Il suo fortissimo Scudo, era
la S. Orazione in cui restavano infrante, &
spezzate l'armi, & ordegni di Satanasso. Con
questo riportava dal Nemico Vittoria, & supe
rava ogni sua tentazione, & stretagemma.
In vece di dar riposo al tempo Notturno

al suo corpo afflitto, egli all'ora più veggiando passava la note in Orazione, & per lo più si ritirava fuori della Città in luogo remoto dallo strepito, & tumulto delle genti, p ivi con più sicurezza, & tranquillità di spirito attendere al S. Esercizio. In quel tempo v'era, come ancor al presente si ritrova un Chiesa di S. Michele in Bosco fuori di Porta S. Croce distante da Reggio 3 miglia, ove è Indulgenza p tutto il mese di Maggio, nella qual Chiesa spesse volte orava sopra una dura Pietra di marmo, dentro della quale lasciò impresso p volere del Cielo il segno delli suoi ñ mai stanchi, & indefessi ginochi. Le morbide piume sopra delle quali prendeva il riposo, ñ altro era, che la dura Terra, con che castigando il suo Corpo, rendeva la Carne umile, & soggetta allo Spirito, havendo con caratteri indelebili nella men. Impresso il principio & il fine dell'Umana vita, che consiste nel nascere di terra. Usava gran Sobrietà nel mangiare, & temperanza nel bere, conoscendo quanto gran male apporti alla persona la Crapola, & il vino. Governò il S. Pastore la Chiesa di Reggio circa anni 22 con somma edificazione

cazione del suo Popolo, & grande integrità di vita
così carico d'opre, e di meriti, piacque al Celeste
rimuneratore di chiamarlo à godere nel Paradiso
i soavissimi frutti delle sue fortunate fatiche
la sua Morte, che p Lui fù un principio di Vita
eterna, seguì alli 25 di Giugno dell'anno di
N.ra Sal. 466. fù il suo glorioso Corpo solen
nemente collocato nella Chiesa di S. Apollinare
Vescovo, & Martire, da Lui, vivendo, consagra
ta posta fuori di Reggio. Non mancò S. D. M.
dimostrare, quanto gli fosse grata, ed accetta
l'anima del S. Vesc. Prospero, & quanto assieme
fosse onorato, & riverito da Xpiani il suo Corpo
quà giù in terra p mezzo di molte grazie,
& miracoli occorsi nel suo S.mo funerale
come si dirà al Cap.o 3.o

Cap.o II
P.ma Traslazione del Corpo di S. PROSPERO

Il venerabile Corpo di S. Prospero da Fedeli
Xpiani che p sua intercessione ricevettero
dall'Onnipotente & liberalissimo Iddio diversi
beneficij, & grazie, fù riverito nella già
sud.a Chiesa di S. Apollinare sino all'anno 700
nel quale p divina rivelazione fù traspor=
tato-

tato, in luogo più decente & convenevole alli gran meriti del glorioso Santo. Apparve dunque S. Prospero in sembianza d'un maestoso vecchio tutto di bianco vestito, al Venerabile Tomaso Vescovo di Reggio mentre dormiva, & l'avvisò che quanto prima dovesse far edificar un tempio assai grande & magnifico, dentro del quale, in arca onorevole si dovesse decentemente riporre il suo Corpo facendo distruggere, & demolire l'Antica Chiesa. Non fù pigro esecutore di Commandi di S. Prospero il B. Tomaso (che si crede fosse di casa Muti) posciache la Mattina seguente radunato nella Chiesa il Clero, & il Popolo, significò la veduta visione & quanto gli avea imposto S. Prospero così doppo d'haver con gran spirito di divozione fatto oratione & ringraziato S. D. M. che si era degnato & compiaciuto di farlo degno d'una così meravigliosa Rivelazione, diede quelli ordini opportuni che giudicò necessarij per edificar detto Tempio conforme gli aveva ordinato S. Prospero. Il Clero, & il Popolo resto-

molto

molto bene affetto verso il glorioso Santo
per le molte & segnalate grazie, per i suoi
meriti dal Padre delle misericordie otte=
nute in breve tempo perfezionarono il
principiato edificio del Tempio, nel quale
in un' arca bellissima con suoni, & orazioni
& lodi con grande affetto & più devozione
riposero le S. Reliquie, che spiravano soa=
=vissimo odore, volendo Iddio Benedetto,
che questa solennissima Traslazione fatta
adì 24 9bre fosse onorata, non sola=
=mente col concorso di molta gente di
esso Santo divota, mà ancora illustrata
da diversi miracoli operati per i meriti di
S. Prospero . . Vi sono altre Traslazioni
mà furono più tosto ricognizioni delle sue
Sante Reliquie, che ciò fecero alcuni Buoni
Vescovi, per riverire & onorare il Santo
che formali e solenni Traslazioni, come
fù la predetta, che solennemente ogni
anno si celebra adì 24 di Novembre
non solo dalli Ecclesiastici di Reggio
mà ancora da Padri Canonici Regolari

Lateranesi con le proprie lezioni.
Alberto Vescovo di Reggio persuaso dalla sua Chieresia, & da Laici, che costantemente affirmavano, tutto il Corpo di S. Prospero es=sere nella Chiesa del Castello di Reggio à fatto ricercare. La sera di S. Clemente, solennità la Trasflazione già detta del Santo da Chierici Zappato in certo luogo, furno ritrovate alcune ossa senza titoli. All'ora il Vescovo fatti chiamare quelli, da quali aveva avuto sicurezza delle S. ossa, li mostrò dicendo: Ecco il Corpo del Confessore di Xpo̅ Prospero nostro gran Pa=trone. Non li fù però data credenza dal Popolo. Le parole del Vescovo appor=tarono meraviglia all'Abbate Amizzone, & alli Frati. Ripresero animo, chiamarono li Parochiani, & molte genti principali della Città, & tutti unitamente pregarono il Vescovo si degnasse visitare la Chiesa fuori di Reggio, ove per tante centinaja d'anni era stato il Corpo di S. Prospero mà egli ad arte fingendo di nō intendere li promise la metà delle ossa pensãdo

per questo tirare à sè quelli dell'Abbatia promettendoli ancora di dedicare la Chiesa di fuori al Santo, come quella di Castello & in ambedue si contentarebbe si solennizasse S. Prospero. L'Abbate Amizone affirmava, che in altro luogo non si trovava il Corpo del Santo, se non in quello, dove per anni 444. era già stato sepolto e dove egli sino da putto aveva seguito. Di nuovo supplicò il Vescovo à visitare la vera sepoltura di S. Prospero, al che non compiacendo il Vescovo, l'Abbate con gli Monaci con grandissima riverenza fece=ro una Processione, pregando Iddio si degnasse scoprire la Verità & entrando in Chiesa alla fine della Messa solennem.te cantata fù, nel zapparsi, ove era l'Arca del Santo, ritrovata una Medaglia di piombo, che la certezza del fatto contene=va, tutti brillando d'Alleggrezza baccia=vano il Santo Mausoleo; alla custodia di così prezioso tesoro furono deputati 4 Monaci, & 24 Laici. L'Abbate fece pregar il Ves=

il Vescovo, che si degnasse con la sua pre=
senza approvare la verità; all'ora andossene
ad Albinea à solennizare la Natività della
Santissima Vergine, ricusando compiacere
all'Abbate; ne poter in modo alcuno pie=
gare il Vescovo, protestò voler far ricorso
al Cardinale Guidone Legato, che si trovava
in Mantoa, & con raggione, perche il
Monastero all'ora era soggetto à S. Pietro
di Roma. Andò dunque à ritrovare il Lega
to, havendo in sua compagnia Manfredo
Vescovo di Mantoa; Tedbaldo Vescovo
di Verona, Alberto Abbate del Monistero
di Frassinoro, & il Priore di S. Benedetto
che tutti favorirono l'Abbate, pregando
istantemente il Legato si degnasse ascol=
tare le sue raggioni, & insieme terminar
il Negozio. Il Cardinale promise conten
tarli, & pregarebbe efficacemente il
Vescovo di Reggio di quello eglino sup=
plicavano. E così fù fatto, pacificando
si l'Abbate Amizone alla presenza delli
Abbati di Frassinoro, Canossa, Brescello
& Cavanense

& altri, si pacificò col Vescovo di Reggio, il qua
le per commandamento del Legato, che à ques=
to effetto si trasferì con li sopradetti Prelati
al monastero alla loro presenza, aperse il
S. Sepolcro, & per tali le riconobbe publica=
mente, anco presente il Clero, & il Popolo =
onde tutti brillando di gioia, lodando il Si=
gnore, & S. Prospero, alle case loro con Allegrez
za ritornarono.

Amizone Abbate con questa buona occa
sione dimandò grazia al Vescovo Alberto
con cui si era pacificato si degnasse di far
manifesto al Clero, & al Popolo li corpi de
gloriosi Santi Venerio, & Gioconda, che per
antica fama ivi si ritrovavano, promise
il Vescovo Albero di buona voglia con=
tentarlo. Il quale il giorno seguente à
gloria di Dio cantò la Messa all' Altare
di S. Venerio à preghiere dell' Abbate con=
correndovi il Clero, & tutto il Popolo, fini
ta la Messa il Vescovo; Archidiacono, &
Prevosto con altri Sacerdoti dato di piglio
à Martelli, Principiarono virilmente à spezzar
la Muraglia

la muraglia, dentro della quale era l'urna, & dentro dell'istessa si scoprì un cassettino di bianchissimo marmo dentro del quale stava rinchiuso il Corpo di S. Venerio, il Vescovo pigliando la Testa bacciata quella la mostrò al Popolo, che con gran devozione la riverì.

Simil.te all'Abbate di S. Gioconda si trovò un bellissimo Cassettino, dentro del quale giacevano le di lei reliquie, che pari.te mostrò al Popolo, che divotamente riverì. E per trè Anni seguenti, gli sopradetti Corpi furono riveriti con gran divozione dalli Popoli delle Circonvicine Città, di modo che ogn'uno restò edificato, & certificato della reale presenza delle reliquie de gloriosi Santi in quella Chiesa. L'Abbate Amizone dubitando, che alcuno in l'avenire non rubbasse così preziosi tesori, pensò di meglio assicurarli, e participato questo suo pensiero col Vescovo, si partì con Guglielmo Arciprete, & andò à ritrovar Moisi Arcivescovo di Ravenna, pregan

dolo

dolo consagrare à S. Prospero la Chiesa di di fuori, & il corpo di S. Prospero fosse riposto per sempre in luogo sicuro. L'Arcivescovo riputossi indegno di toccar le reliquie di un così illustre Dottore, che però si sarebbe consigliato col Vescovo di Reggio, con promessa di far quello, che Dio gli avesse ispirato: & il primo di Giugno fù destinato alla dedicazione. Venne adunque Moisè à Reggio, & insieme col Vescovo Albero consagrò l'Altare, & diligentemente fù rinserato il Corpo di S. Prospero, & il fatto fù dichiarato con una lastra di piombo presenti li Vescovi di Parma Lanfranco, & di Adria, Gregorio, con l'Abbate Amizone, l'Archidiacono Achille, e il Clero, e il Popolo. Il Vescovo d'Adria consagrò l'Altare di S. Venerio Monaco Eremita, & Prete con una simile lastra. Lanfranco Vescovo di Parma, fece il simile, dedicando l'altare di S. Gioconda. e tutto questo fù il primo di Giugno l'Anno 1148 al tempo di Papa Eugenio terzo, & di Corrado Imperadore.

Imperadore.

Il B. Frà Giovanni Fulconi di Como Vesco=
vo di Coira l'anno 1281 adì 7 decembre
venne alla Chiesa di Castello con li Cano
nici del Duomo, & altri sacerdoti e religiosi
con assaissimi Laici, trà quali ve n'erano
de Saggi, & discreti, & 20 Notari, iquali
i quali furono presenti à levare la tavola
dell'Altare, & il sopradetto Vescovo Fulco
ni d'ordine del Vescovo Fogliani con Nico
lò Arciprete di S. Pietro, & Guidotto Pre=
vosto di S. Prospero di Castello ritrovò le
religuie di S. Prospero in un cendale che
se ben vecchissimo era, si dava però à
divedere come nuovo, dentro del quale
erano la testa, braccia, & gambe del Santo
con altre ossa grandi, & minute, in un altra
cassa furono ritrovate ossa minute
mischiate con terra del sepolcro, & l'
ultima del Santo, havevano una di
legno, nella quale erano iscritte queste
parole: Qui giace il Corpo di S. Prospero
Il buon vecchio mostrolle con diligenza

riverenza al popolo, che di queste era desideroso. Riponendole poi nelle proprie casse ordinò si guardassero sino al principio dell'anno nuovo 1282. All'ora Guglielmo Guisini Abbate di S. Prospero fuori di Reggio, contese col Prevosto del Castello, perche haveva certi privilegij, nelli quali si conteneva, che le ceneri del Santo, erano nella Chiesa di fuori con indulgenze concesse dal Pontefice. Nell'Altare consegrato ad onore del Santo pose un braccio, acciò fusse riverito dal Popolo, fù ancora consegrato un altare à S. Gioconda, ed il Terzo à S. Venerio monaco, & Eremita, & Confessore, quali si mostrarono solennemente & ciò fù alli 14 di decembre, giorno di Domenica & solennemente cantò la Messa l'Arciprete di S. Pietro, non potendola cantar il Vesc. di Coira per la detta contesa. Il Giovedì primo giorno dell'Anno 1282. furono con solennità, & decoro autenticamente riposte . . . . Il soprad.o Vescovo Frà Giovanni era venuto à Reggio d'ordine del Papa

del Papa, per accordare gl'Ecclesiastici
con li Laici, avendo quello à questi lasciato
il carico di pagar le decime à suo beneplacito
in gravissimo danno della Chiesa,
onde il Vescovo Guglielmo Fogliani il
mese d' 8bre 1280 gli haveà interdetti
al tutto si rimediò. Questo Vescovo di cira
forsi della Religione Franciscana alli 25.
di Novembre del 1281. nella Chiesa di
S. Francesco, consagrò gl'Altari di N. S. Gesù
Xpo, di S. Francesco, & S. Domenico, & nella
chiesa di S. Pietro rese anco sagri quelli
di S. Catterina Verg. & Martire, di S. Egidio
S. Martino, & altri. L'Anno 1312. di Marzo
morì, & l'Anno 1350 fù trasportato il suo
Corpo à Reggio, & dell'Anno 1524 da un
Signore delli Taccoli fù riposto nell'entrare
alluogo sotterraneo di S. Lucia, ove
al presente riposa à man dritta, quasi
sempre con un lume acceso.
Lanfranco, Lorenzo Pinoti Vescovo di
Reggio l'anno 1369 adì 15 Aprile da S.
Prospero di Castello trasferì il pretioso

corpo di S. Prospero alla Sagristia del Duomo
e l'istesso giorno dell'Anno 1387. Serafino
Tavaccio da Trento Franciscano Vescovo di
Reggio dalla Sagristia nel primiero luogo
lo riportò. La lezione nona dell'Uffizio ve
chio del Santo narra, che Teuzone have
va collocato il corpo del Santo in luogo
incognito. Da tante mutazioni si può ar
gomentare, che à quel tempo li Reggiani
erano desiderosi sapere, se il Corpo di S.
Prospero si custodiva fedelmente, acciò
non li fosse rubbato così prezioso tesoro, per
questo lo volevano vedere spesse volte
per poterlo riverire anco visibilmente.

Io Dom.co Zanetti della Comp. di Gesù affermo
avere confrontati li 31 miracoli fatti
da S. Prospero Aquitano Vescovo di Reggio
con un libro da Coro, qual si mostra esser
molto antico della Chiesa di S. Prospero di
Reggio, & ciò hò fatto d'Ordine di Monsi
gnor Reved.mo Vicario di questo Vescovado
di Reggio, & li hò trovati quasi tutti
confrontati a d.o libro: eccettuatone solo

quattro, quali non sono scritti in detto libro, mà in un altro simile, pur da coro, & antico ancor lui, & sono questi 4 = cioè; il 27- il 28- il 30- il 31- qual è deli monaci Benedettini & del novo Monastero di Reggio, col quale io li hò confrontati & sono conformi.

In fede della verità, lo di propria mia mano hò scritta, & sottoscritta la presente fede.

Dom.co Zanetti

Impstur die 26 Novem. 1644

Jo: Bapta Cartinus Vic.

Fine del 2 Cap.

Cap. 3.°

Sigifredo, secondo Vescovo, volendo approfittare li suoi Preti, acciò fossero d'esempio alle loro Parochie & Chiese di Villa.

D'alcuni miracoli & grazie segnalate fatte da S. Prospero Aquitano Vescovo di Reggio à persone, che bisognose del suo ajuto in varij tempi, se li raccomandavano.

Sigifredo secondo Vescovo volendo approfittare li suoi Preti, acciò fossero d'esempio alle loro Parochie e chiese di Villa, commandava alcuna volta si facessero radunanze, ove si proponessero esempij di huomini illustri, che lui, & loro potessero richiamare à far li loro uffizij: Dalli molti miracoli fatti per mezo di S. Prospero argomentava molto essere stata la santità di questo, perciò commandò à un certo suo Prete, che frà gl'altri amava assai che quanti dovesse insieme raccogliere; affermando tutto quello faceva, lo faceva perche n'essendo egli tale ne loro, per

i quali

iguali il Popolo, e Diocese di Reggio si potesse à bastanza approfittare, però quelle radunanze con diligenza voleva si facessero; Questi miracoli commandava si registrassero, se bene il buon Prete prima si scusò molto, mà poscia confidato in Dio, prontamente ubbidì. Oltre Andrea e Landolfo, Preti di Reggio Venerabili hà anche havuto questo per nome Gabriele, la cui iscrizione è sotto S. Lucia. Il luogo è detto Cantoria, perche forse ivi i Preti dovevano Uffiziare come anche à Ss. Grisanto & Daria, e S. Andrea. Ecco l'Iscrizione latina di Gabriele.

Habitaculum Presbiterij Gabrielis ad hanc Cantoriam: nihil esse morte & nil hora mortis certius: inclusa; nihil tecum, nisi tua portabis. ibi Casas Dei, vel supplicium respicies sempiternum rei; arpygeriis completis arcem, potes consilio tuo fine exponere; qui(que) bona fine habebunt, in eternam gaudium Abibunt, qui verò malum

malum, in supplicium sempiternum. Tibi, itaq; continuè sine fine, conclusa re finem, & me vita cujuscumq; personæ semper examina ut possis malum effugere & bonum adipisci continuò operare sic fiat, quod Deo semper placeat, Amen: che volgarmente voglio no dire: Il Prete Gabrielle atterrito dalle pene dell' Inferno, confortato da beni del Paradiso, & dal somo Bene Iddio, elesse di stanciare sotto S. Lucia del Duomo.

Miracolo 4.mo

Andrea Fi Prete, & Mansionario nella Chiesa di S. Prospero fuori di Reggio, Essendo questo una volta, dopo il Matutino recitato con gl'altri, restato solo, attendeva alle solite occupationi vegliando, meditando Gesù Xpo, Vero Dio, & Vero Omo nella Sagrosanta ostia adorando: Erasi in così S. Esercizio molto tempo trattenuto, quando cominciò à farsi giorno; Nel cui matino vidde in abito Sacerdotale vestito —

Venerando

Venerando Prelato starsene all'orlo dell'
Altare come volesse celebrare. Era così
strana, & à Vescovo insolita di dir Messa
andava frà se medesimo Andrea pensan=
do: quando ben presto si accorse, che il
Vecchio sacerdote era S. Prospero, da
esso lui ogni giorno piamente riverito:
Onde sbigottito si tacque. Confortollo il
Santo, & quale fosse il buon governo
del presente Vescovo verso il suo Popolo,
e di questo la Notizia di Dio Interrogol=
lo: dicendo di propria bocca, che egli era
quel Prospero, à cui egli professava
particolar divozione, & sebene poche
volte si vedeva, stava osservando ciò
che ivi si faceva. Pertanto ripiglia, sog
giunse, lo spirito, e dell'animo la Costan
za, ò figliuolo, & delle tue fatiche a=
spetta in breve la dovuta Mercede.
Trà 15 giorni te ne verrai avanti quel
Signore, à cui di tutto cuore hai servito.
Ciò detto, sparve, e pieno di consolazione

lasciò

lasciò il Sacerdote, il quale in quei già prescrit
ti giorni, con ogni santa diligenza attese
à prepararsi pel viaggio che all'altra vita
fare dovea. E nel tempo che dal Santo pre
detto si fù; armato di quell'armi che disse
dono da Demonij, santamente morì.

Miracolo 2.°

Del sopra scritto Andrea fù scolare un
chiamato Gandolfo, il quale dal suo Mae
stro fù fatto in molte virtù eminente
quasi un altro Eliseo da Elea, lasciato
fù in Terra. Imitò Andrea in ogni sorte
di Virtù, mà specialmente nel soccorre
re i bisognosi, dare aloggio à Pellegrini
e menare vita à tutti esemplare, & di cari
tà piena. Egli sempre cose sagre scri
veva ò meditava ò ad altri insegnava;
& io, che sono lo scrittore delli presenti
miracoli, da lui molto amato scolare
viddi le cose, ch'io dico: Onde per verità affer
mo, che eccettuate le necessità alle quali
siamo astretti per la cura del Corpo; tutto

si occu

si occupava giorno, et notte ò in addottrinare il Prossimo, ò in Santamente vegliare ò nella Chiesa fer ventemente orare. Una notte dunque pochi giorni avanti la morte, mentre come era di suo costume divotamente le laudi cantava, fù internamente preso da desiderio di esser benedetto da S. Prospero, e con la mente ardentemente lo chiese, ne indarno lo chiese: imperò che con chiare, et alte parole del Santo Pastore sentissi esser benedetto. Sbigottissi alquanto udita quella miracolosa voce et per assicurarsi, che da bocca umana tal benedizione n'veniva, cercò diligentemente per tutta la Chiesa, ne altro, che in quella fosse, ò alle porte, puote scoprire. Onde sonata la Campanella, et vadunati gli altri confratelli Sacerdoti, umilmente gli racontò ciò, che avenuto gli era, il medesimo mentre la seguente mattina diceva come lo moveva la sua pietà, con ogni divota

attenzione

attenzione la messa, meritò di vedere il Pre
lato Santo per ben 3 volte, che in vene
randa bianchezza de capelli mostrava à sè
chiamarlo. Onde ritornato à casa, à poveri
ogni sua facoltà distribui, & à me, ed ad
altri ciò, che avenuto gli era fedel.te
raccontò. In quel giorno d'altro non cibos
si, che del Pane celeste nella sagra mensa
dell'Altare ricevuto, poscia aggravando
segli il male, perdute le forze, à porsi
in terra fù costretto, e alla presenza
di molti sacerdoti ivi chiamati, con in=
terno giubilo dell'animo, andossene, come
crediamo à godere una felicità di una
vita eterna. Onde & l'uno, & l'altro
miracolo, il sepolcro del nostro S. Pastore
cominciò appresso la n.ra Città, & anche
i stranieri, à farsi glorioso.

Miracolo 3.o

Per tanto trovandosi una madre sopra
modo afflitta per un giovine suo figli=
uolo, che paralitico si era: udito il grido
di così famoso

di così famosa Tomba, piena di Santa fiducia
colà risolse portarlo; & avenne, che à questa,
per la gran fede, che quasi nuova Cananea
avanti entrasse nella Chiesa, & invocasse con
la bocca il santo, al quale col cuore si era
grandem.te raccomandata, fosse restituito
sano quel figliolo, che indarno da medici
molto tempo era stato curato. Onde divul
gatosi anche questo miracolo, correvano al
di lui già glorioso sepolcro e ciechi, e zoppi,
e attratti, e da ogn' altra incurabile Infermità
miseram.te cruciati. In così gran numero
di persone miserabili, che al luogo, ove
riposte le sante ceneri, ed ossa del nostro
venerando Pastore erano; Dove Infermi
di diverse infermità furono, che con fede
viva, con preghiere più efficaci la sanità
adimandarono, & la ottennero nel med.o giorno
che fù li 25. Maggio. Giubilò tutta la Città
di Reggio per le grazie così moltiplicate,
per i miracoli tanto evidenti. Padri, paren
ti, che à figliuoli, à Nipoti poco prima erano
stati

stati guide à quel sagro Avello, ove pareva
riposasse il medico della vita e della sa=
nità dai medesimi già veggenti colà erano
ricondotti: à rendere due, e tre e cento volte
grazie al glorioso Santo, che gli haveva
liberati dalla corporale infermità, adimã-
darli anche le Tenebre della mente; grazia
più importante, & efficace, da essi loro
quanto prima scacciasse.

Miracolo 4.°

Poco doppo una Cittadina di Reggio, la
quale havea una mano di modo attratta
che di quella in alcun modo nõ potea ser=
virsi, mossa dalle meravigliose cose, che
à questa già tanto predicata sepoltura
udivan farsi alla Chiesa del Santo piena an=
ch'essa di viva fede, trasferissi ivi per lo
spazio di due giorni e due notti trattenendosi
in orationi, & divoti affetti, niente altro
che lagrime, e pane di dolore gustando
e indegna della grazia, che desiderava per
i suoi peccati stimandosi, dindi nõ prima
partì

parti, che ottenne perfetta sanità.
Di molte altre cose ci siamo scordati, degne di essere scritte; mà non già di quello, che per esser molto memorabile non merita essere tralasciato, & è il seguente caso

Miracolo quinto.

Un Omo assai miserabile da Benevento, perche era privo dell'uso d'ogni suo membro, facevasi condurre sopra d'una carretta da omini tirata à S. Martino di Tours; per vedere se col ajuto di quell Santo in gran venerazion tenuto, potesse acquistar la desiderata sanità. Penetrò per istrada alle orecchie di lui la fama della santità di S. Prospero d'Aquitano, e de miracoli che al sepolcro di quello continuam.te dall'Onnipotente Iddio erano operati. Perciò mutato pensiero il viaggio di Tours lasciò ed à Reggio ne venne, ove giunto che fù, & alla Chiesa del Santo portato, coloro che la carretta tirata avevano, sazij

dele già

delle già sostennute fatiche, vedendo affatto di così noioso peso sgravarsi da lui, e dall' intrapreso negozio in tutto si slontanarono. Egli da ogni umano ajuto in un punto privato, con abbondantissime lagrime sospiri e preghiere quello del Santo addimandava e talora ancora dal dolore e dell'animo e del corpo soprafatto in alcune parole d'impatienza, e maledicenza trasportare si lasciava. Ottenne finalmente la sanità, e rese le dovute grazie à Dio, & al S. che gliela haveva impetrata, risolse ritornarsene quanto prima à Casa, mà prima d'haver visitato come fece la chiesa di S. Martino di Tours, ove prima infermo & ottenere la grazia s'era incaminato; la Caretta, segno, & memoria dell'operato miracolo à gli ochi di tutti esporta fuori della Chiesa gran tempo appese se ne stette.

Miracolo 6.°

Un altro di nazione Francese essendo anch'esso di molti membri attrato, aveva risolute

per ricevere la sanità à Roma, dal S. Sepol=
cro de i Santi Apostoli Pietro, e Paulo tras=
ferirsi. Questi per le sue intercessioni neces
sità un servitore di bassa condizione lo condu
ceva, dal quale, à traverso d'un asinello,
quasi fascio di legne, era posto condotto, è fedel=
mente governato: Mà final.te dalla longhezza
del viaggio, dalla di lui nojosa infermità fas=
tidito, giunto à Reggio di Lombardia, ancorche
di malavoglia, affatto l'abbandonò dalla
volta di sua casa prese il viaggio. Sigifredo
ch'era Vescovo di Reggio, mosso à pietà nell'
Albergo de poveri forestieri lo fece portare, mà
egli per mano d'altri trasferitosi nel Cortile
della Chiesa della Cattedrale, ivi per lo
spazio di 3 anni dimorò, rendendo col puzzo,
e con la vista (imperoche i piedi, e le gam
be per le ginocchia al petto si attaccavano)
à quei, che passavano, rendeva nausea, e
fastidio. Ond'egli, & per la propria infermi
tà, & per l'altrui noja rendendosi à se stesso
insoportabile, tutta la notte in vigilie, in
lagrime, in tormentosi lamenti passava

quando ecco all'improviso un sacerdote di candidissimo lino vestito si parve vedere, e da questo esser due, ò 3 volte chiamato, e auertito che alla alle porte della Chiesa si facesse portare. Ubbidì l'Infermo, ne di ciò contento doppo esser ivi per lo spazio di 3 giorni dimorato col sostegno di quelli, ch'erano soliti portarlo, dentro alla Chiesa si trasferì: e mentre secondo l'antico costume de Monaci si recitava l'Evangelo, si cantava il mattutino, cominciò ad impallidire, à sudare & tremare, & con gl'occhi rivolti quasi agonizare. Trè volte altamente gridò, altretante strepitando, pel pavimento della Chiesa si rivoltò, & in rivoltandosi, le membra à suoi luoghi ritornare sentì. Onde fatto in tutto sano, Dio & il Santo infinitamente ringraziò & molti per un miracolo si grande, alla divozione di quelle S. Reliquie maggiormēte eccitò.

Miracolo 7.°

Un giovinetto indemoniato, mentre era con diligenza condotto da i parenti à Reggio, ps

presentarlo

presentarlo al nostro S. Pastore per la di lui liberazione caldam.te pregare, il demonio impedendoli, come aveva sempre sin da fanciullo fatto, l'udito, & il parlare li lasciava solamente crollare il capo rendendolo intrattabile à chiunque di lui si prendea cura. Fù posto avanti all' Altare del S.to ed à quello con ogni più viva fede raccomandato. Stava egli col capo altrove rivolto, e con gl'ochi ogn'altra cosa guardava. Così violentato dallo Spirito Infernale che la sepoltura del Santo: quando finalmente per le continue & calde preghiere de parenti & altri, che molto lo compassionavano, da divino ajuto soccorso, fissò gl' ochi all' Altare, e in un momento cacciato il demonio, liberò l'udito, sciolta la lingua trovasi: Sparsa la fama di miracoli così grandi fù cagione che intorno à lui gran dissimo concorso di Popolo si raduno; e interrogato da molti, chi egli fosse, di dove venisse, come avesse ricevuta tanta grazia, à niuna di queste cose

seppe

seppe rispondere, segno, che per impedimento
del demonio, di quei duoi particolari senti=
menti mai si era servito: replicava però
quello, che à tal fine da molti detto gl'era.
Raccontò etiandio, che doppo la sua libera
zione, aveva veduto un omo, di faccia nera
e molto difforme alla vista del quale
perche nõ potea soffrire, haveva risoluto
andarsene in altra parte, e nõ più vederlo;
quando poi all'apparire d'un personaggio
venerando di faccia maestosa, di canuta
chioma ornato, il brutto mostro in un trat
to sparve, e da ogni timore libero lo lasciò:

Miracolo 8°

Occorse ancora uno dello stato del Par
meggiano, che essendo caduto da una
cima di altissimo arbore frà gl'altri mali
che si fece, visto affatto del uso della lin=
gua privato. Fù condotto à Reggio, e per
che era assai povero da quei che entrava
no nella Chiesa di S. Prospero, la elemosi
na con segni di mano, e di capo, chiedea.
Andando anche à questo effetto attorno, e

raccomandandosi

raccomandandosi à tutti nel quale stato havendo molto tempo vissuto, finalmente per grazia del santo intorno al lui Tempio si tratteneva, e sersi internamente adimandava la grazia, sciolta la lingua alla primiera facilità di parlare, ed à i suoi rusticali esercizij, fù restituito.

Capitolo 9 della prima, e seconda Traslazione.

Perche la Chiesa di S. Prospero, che era fuori di Reggio detta Abbatia, era assai dannegiata dalle acque; Rumenaldo Vescovo risolse trasportarlo & vedere che il corpo del nostro santissimo Pastore n' ricevesse oltraggio, ò danno alcuno. pertanto levatone quelle sacre e da tutti riverite relliquie in certi luoghi sotteranei, che confessioni si chiamano devotamente le ripose, & ivi lasciarle sintanto che rasciugate quelle acque proveduto ad ogn'altro disordine, che perciò havesse potuto avenire al suo

luogo riportar

Luogo riportare, fosse stato concesso. Mà Il Sig.r Iddio in altra maniera le cose con l'Infinita sua Providenza havea disposto: Imperoche morto Ermenaldo avanti che si fosse proveduto al mondamento di quelle acque, Teuzone il di cui successore, huomo di meravigliosa astinenza da Dio ispirato, una Chiesa dentro la Città, & in prestissimo tempo (essendo grande il concorso de cittadini) & alle spese, & alle fatiche fabricò: mà la dedicatione per volontà divina in altro tempo si differì.

Occorse dunque, che Gregorio V di Natione Tedesco, uscito di Roma, e ritirandosi à casa per molte ingiurie da Romani ricevute, il quale passando per Reggio fù umil.te supplicato con la presenza di 18 Vescovi gran moltitudine d'Abbati, & altri personaggi la consacrò & il corpo di San Prospero fù posto dal sud.o Ermenaldo nella Chiesa Catted.le trasferendo al novo tempio, che doppo quello di Dio portava il titolo

tava il titolo del Santo con bella, & molto
religiosa pompa, iui gravi ne istette, che
il luogo cominciò à soggiacere, ai medesimi
inondamenti dell'acque, che all'Abbazia
di fuori: Onde li Mansionarÿ istantemẽte
pregarono il Vescovo Sigifredo di poter
quanto prima proveder à quell' disordine,
alzando l'Altare, & anche il pavimento di
quello: Ottenuta l'onesta grazia, onesta=
mente richiesta fù riposto il Corpo del
Santo in luogo, & cassetta decente, essen
do dal Popolo in tempo di note e guar
dato & onorato la mattina già prove
duto al tutto, tornando al suo primiero
luogo le stimatissime reliquie riposte
Sigifredo Pontifical.te vestito pregò il
Signore, che ad edificazione della sua
Chiesa, & sua Maggior gloria del Santo
volesse con grazie, & miracoli l'ossa
del gran Vescovo Acquitano maggior
mente onorare, essendo che molti, se
quelle fossero le vere reliquie del Santo

pareuano

parevano dubitare.

Miracolo nono. 9

Aviene dunque, che un figliuolo di un certo Reggiano, essendo pieno di diverse ulcere & avendo sino le coste marcite, à segno che si vedevano l'interiora, intorno alla cura delle quali in darno con suoi medicamenti per lo spazio di 2 anni si erano affaticati molti chirurgici, fù portato alla vista e al tasto delle venerande reliquie, e dà quelle per la gran fede sua e suoi padre e madre alla presenza di tutto il popolo guarito.

Miracolo X

In quelli istessi giorni una donna cieca, mà di gran fede da suoi fù condotta alla Chiesa ed all'Arca del Santo; ove mentre divotamente pregava, si viddero uscire dagli occhi di lei gocciole di sangue. all'uscita delle quali Perche subito vidde, si hebbe credenza che quelle per assai lungo tempo cieca l'havessero tenuta; ella dunque doppo le debite grazie rese à Dio, & al S. Pastore, il seguente giorno.

giorno alla propria casa da per se ritornò, crebbe perciò la fama del Santo in varie provincie; laonde molti infermi à quella sepoltura da diverse parti ne andavano e pregando, & facendo voti con viva fede le grazie adimandate miracolosamente ottennevano. Delle cose sin quà dette, mol te noi stessi habbiamo veduti, e molte da persone degnissime di fede intese.

Miracolo XI

Un Torinese di Francia doppo poco venuto in Italia, mà di modo stroppiato, che con le mani per terra si strascinava, onde parea più tosto animale che huomo, et di estrema povertà à casa per casa cercava il vito: e perciò da tutti era benissimo conosciuto. Questo oltre la già connaturale infermità da una grave febre soprapreso in letto sene giaceva à pena trovando chi lo com= passionasse, compatito il nostro S. Castore dell' infermità, e della miseria in che si ritrovava: Onde volendo soccorrere alle

grandi

grandi Infelicità di quello di notte gl'appari=
& p sanarlo con chiara voce chiamolo, mosso
l'Infermo da divina ispirazione pregò instan=
temente il Rev.do Prelato, acciò volesse, e dalla
febre, e da ogni altra sua miseria liberarlo
all'ora il Santo trattolo di letto, le membra à
suoi luoghi ritornandole quasi divino chirur=
gico à stato di huomo ben composto lo ridusse,
gridò egli grandem.te vinto dal dolore e gri=
dando sveglio tutti quei di casa, à quali disse
che da un certo Prete era stirato; fù stima=
to vaneggiamento il suo e di più comman=
dato, che dovesse tacere, mà il S. in altra
maniera trattò: avvisandolo, anzi comman=
dandogli, che nel seguente Mattino alla
sua chiesa se ne andasse e della grazia
miracolosam.te ricevuta, à Dio le dovute
grazie rendesse. Ubbidì egli, e nell'andare
à tutti quelli, conosciutolo stroppiato, della
ricevuta sanità si rallegravano; gran ma=
raviglia diede, giunse final.te à S. Prospero
e li legni, con li quali si consumava affatto

le mani

le mani nell'andare, come serpe per terra, si osservava in luogo publico appese, e di Reggio partendo da per tutto ei predicava le glorie di S. Prospero. Io di più ne interrogai diligentemente il risanato, et il Padrone della Casa ove stando fermo, e stroppiato dimorava, e ottebbe la sopra scritta verità con loro giuramento in presenza di molti, come anche di molti altri Miracoli, et grazie à diversi fatte da altri personaggi, gravi, intesi; Mà scrissi i scritto le cose più riguardevoli, et illustri.

Miracolo XII

Come fù quello di un Mercante della Provincia di Bassilicata, il quale mentre navigava il mar della Toscana, vidde all'Improviso levarsi il Vento Tifone, dal quale fù di modo turbato il d. Mare, che la nave stava in pericolo evidentissimo d'affogarsi, essendo ormai piena d'acqua in qualche luogo aperta, Onde tutti credevano dover ben presto insieme con quella

restar sommersi; Il buon vechio mercante, non
dimeno con gran confidenza doppo Dio, chi=
amava l'ajuto di S. Prospero: Ed in un tratto
vidde cessar il Vento, abonacciarsi il mare
e la Nave, poco doppo à tranquillo porto=
ricondursi. Per rendimento di grazie stabili
nell'animo suo di volere alla Chiesa del d.
à maggior gloria di Dio di molte lampadi
piene di oglio adornare; per tanto stese in
terra di quelli e di altri suoi arnesi un asi=
nello carico: Mà questo incontrando in certi sas
si inciampò, insieme con quello precipitosa=
mente, cadendo niuna cosa come se fossero
state di Bronzo, con la terra di alta piu
me coperta, pur un tantino ò ruppe ò
guastò, sichè per stabilità della fede di
lui, ed corroboram.to della nostra fragilità
à maggior gloria di Dio, Ed del Santo due
cose seguirono, che parevano superare, in
fatti superarono le forze della Natura